

Le parole dell'autentica relazione: Compassione

Lc 10,25-37 – ²⁵Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il tuo prossimo tuo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «**E chi è il mio prossimo?**».

³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto». ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Il 13 marzo 2015 ricorreva il secondo anniversario del Pontificato di papa Francesco. Davanti ad un'assemblea, riunita in San Pietro per celebrare la liturgia penitenziale (era la vigilia della quarta domenica di Quaresima) il Papa ha annunciato l'indizione di «un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio». L'espressione più visibile della misericordia è la **“compassione”**, una parola che ha l'urgenza del rispetto, perché purtroppo ha assunto il significato deteriorato “mi fai compassione”, mentre Luca, lo “scriba mansuetudinis Christi”, rimanda all'esempio di Cristo che ha voluto “patire con”, condividere facendosi carico della nostra situazione. Esempio mirabile di questo atteggiamento è la **parabola del buon Samaritano**, che conosciamo bene, ma che rivela aspetti sempre nuovi ogni volta che vi ritorniamo nel desiderio di vivere gli insegnamenti di Gesù.

A) CONTESTO DELLA PARABOLA. – Un dottore della Legge vuol mettere alla prova Gesù. Dimostra di essere *intellettualmente* istruito.

1) Evidentemente la domanda del dottore è fondamentale: **«Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?»**. Perseguire la “vita eterna” è tutto; e Gesù invitandolo a dare lui stesso la risposta, ci fa capire che la “vita eterna” non è realtà da venire, ma è già qui e ora se ci impegniamo a vivere la **legge dell'amore**, che ha nel NT un termine specifico: **agape**.

2) Ma dal piano culturale in cui navigava il dottore della Legge, Gesù lo conduce ad una risposta che tocca il concreto della vita e le varie situazioni che essa **“per caso”** ci offre.

B) GESÙ È IL BUON SAMARITANO. – Dio è sempre sulla strada. La strada è il Santuario dove Gesù ci educa. È un Santuario senza archi, colonne e altari, che non esclude i numerosissimi Santuari di pietra, elevati per glorificare Dio nella santa dimora.

Scrivi p. David Maria Turolto: «Gli eventi più significativi del Vangelo si avverano sulla strada... Perciò il nostro Dio è sempre sulla strada, magari in agguato, nascosto dietro i tornanti; con la sensazione che qualche volta arrivi in ritardo; e altre volte, invece, ti preceda o ti venga incontro... Tutto avviene sulla strada, neppure in un crocicchio, sulla strada, ove passano tutti: strada unica, dove si è “costretti” a passare» (*Anche Dio è infelice*, Edizioni s. Paolo 2015, p. 64).

1) Scrive la Cànopi: «Cristo è il buon Samaritano che carica sulle proprie sacre spalle tutta l'umanità, e non in una circostanza soltanto, non solo in momenti di particolare pericolo, ma

per sempre, con eterna fedeltà; lo fa personalmente, senza calcolare la fatica » (*Questa parabola la dici per noi?* Edizioni Paoline 2009, p. 15).

2) Un'espressione paolina dice la radicalità amorevole di questo "farsi prossimo" di Gesù: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio **lo trattò da peccato in nostro favore**, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (2Cor 5,21). Quindi, si è fatto peccato per noi pur non avendo peccato; in questo modo è divenuto per tutti noi salvezza, pur essendo noi quei "briganti" che lo hanno assalito e crocifisso. Quindi, Gesù incarna in se stesso il buon Samaritano, ma anche colui che è incappato nei ladroni.

3) Quel «**Va' e anche tu fa' così**» è riferito, anzitutto, all'opera di salvezza che Cristo ha compiuto, facendosi nostro prossimo, in modo così rivoluzionario che molti ancora oggi non lo accettano come Salvatore; ma è nello stesso tempo un forte invito per ciascuno di noi a *farsi prossimo anche di chi può averci offeso*.

C) I PERSONAGGI DELLA STRADA. – La strada ci rimanda alla quotidianità della vita. Nella strada possiamo incontrare chi è calpestato, o dimenticato, o almeno lasciato indietro. Nella parabola quattro personaggi la percorrono.

1) Anzitutto c'è colui che è incappato nei briganti. **È un uomo.** Di lui Gesù non dice la nazionalità, il ceto sociale, neppure il nome. Poteva essere un operaio, un anarchico, un terrorista, un delinquente, o solo un uomo investito da un'auto. Tutto questo non ha importanza. È un uomo che ha bisogno.

2) "Per caso" passano per quella strada un sacerdote e un levita. "**Per caso**": è un particolare non inutile; indica un incontro fortuito, non preventivato quando il sacerdote, il levita passano, diretti a fare qualcosa. È un incontro che cambia le carte in tavola, lo scopo di quell'andare per la strada. Quel "per caso" chiama in causa i due personaggi, che diventano simbolo di due categorie importanti nella vita sociale e religiosa.

- Il *sacerdote* ricorda la dimensione religiosa. Il suo "*passare oltre*" rende inutile la religione nella sua missione: essere a servizio di chi è nel bisogno.
- Il *levita* era il servitore del Tempio, addetto alla Casa di Dio; inoltre gestiva l'ordine pubblico nei confronti dei pellegrini che salivano al Tempio. In pratica aveva la *funzione politica e sociale* dell'ordine. Anche lui fallisce.

Gesù denuncia il cinismo del prete e del politico, quando nel loro servizio non si fanno prossimi di coloro che sono nel bisogno. Il sacerdote e il levita sono convinti che quel "caso" non tocca a loro. Il "passare oltre" denuncia tre situazioni quanto mai attuali nella nostra vita:

- la **fretta**: si ha sempre tanto da fare;
- la **paura**: non ci si vuole compromettere;
- l'**alibi**: riusciamo sempre a trovare giustificazioni.

D) IL DECALOGO DEL "FARSI PROSSIMO". – «**Un Samaritano, invece...**». Quell'"invece" è commovente. *Un uomo della strada* si è messo «davvero sulla rotta di Dio, sulla strada verso il regno... tanto che passerà alla storia come "buon samaritano"» (Tuoldo). Il samaritano compie una serie di gesti, che sono un meraviglioso "*decalogo della compassione*", del "*farsi prossimo*".

1. «**Lo vide...**». Luca usa il verbo tipico di colui che vede l'uomo come immagine di Dio. Il samaritano assume il modo stesso di vedere di Gesù.
2. «**...ne ebbe compassione**». Il verbo non esprime semplicemente il sentimento che si può provare incontrando una persona che soffre. Il samaritano assume le stesse viscere di misericordia di Dio, quando per bocca del profeta Osea, dice: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione» (11,8).

3. «**Gli si fece vicino...**». Questo “com-patire” non lo lascia inerte, non lo blocca allibito di fronte alla gravità della situazione. Inizia la modalità del “*farsi prossimo*”, che Gesù alla fine annunzierà al dottore della Legge.
4. «**...gli lasciò le ferite**». Il samaritano inizia il fecondo apostolato della compassione, che spontaneamente porta all'azione.
5. «**...versandovi olio e vino**». Usa, perciò, quello che era oggetto del suo guadagno per vivere; non lo vende, lo dona gratuitamente. Era di certo un mercante; di quello che aveva prodotto e venduto viveva la sua famiglia.
6. «**...poi, lo caricò sulla sua cavalcatura...**». Avrebbe potuto lasciare ad altri l'impegno. No, gli offre anche la sua cavalcatura; per caricarlo lo deve prendere sulle sue braccia. Condivide la sofferenza di quell'uomo.
7. «**...lo portò in un albergo...**». Lo vuol aiutare fino alla completa guarigione.
8. «**...si prese cura di lui**». Il verbo greco esprime profondo affetto. Gli sta accanto rimanendo con lui fino al giorno seguente. Erano le ferite interiori che occorreva sanare. La paura è una malattia ben peggiore di quella procurata dalle ferite corporali.
9. «**Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore**». Veramente la compassione non ha limiti; ha solo il limite dell'amore! Ma sappiamo che la misura dell'amore è amare senza misura.
10. «**Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno**». Tutto poteva finire con i due denari! Forse si intuisce la discussione avvenuta tra lui e l'albergatore. Due denari dovevano essere pochi per l'albergatore; voleva di più, ma il samaritano si fa carico, lui, di tutto..

E) ESIGENZA EVANGELICA DEL “FARSI PROSSIMO”. – Gesù, nel concludere la parabola, capovolge la seconda domanda del dottore della Legge.

- a) Il dottore aveva chiesto: «**Chi è il mio prossimo?**». La domanda è fatta per affermare che “*amare Dio*” è senza ambiti e orizzonti, ma che “*amare il prossimo*” aveva limiti ben precisi. Difatti, la domanda suppone che io, tu, noi possiamo scegliere quale sia il prossimo da amare, con la possibilità di rifiutare coloro che non sono degni di essere amati.
- b) Gesù la capovolge: «**Chi ha avuto compassione di lui?**»; non di chi tu devi avere compassione, ma chi ha bisogno della tua compassione. Non chi è il mio prossimo, ma di chi tu devi essere prossimo. In primo piano non vi è colui che gestisce la sua compassione e la distribuisce a chi ritiene opportuno, ma colui che nel bisogno attende da te un gesto di compassione.

Il dottore della Legge è costretto a riconoscere che né il sacerdote né il levita, ma il samaritano si è fatto prossimo di quell'uomo incappato nei ladroni. Si ha la piena rivelazione della natura dell'**agape**, che è amore gratuito, disinteressato, che ha sempre l'iniziativa, anche quella del perdono, e non esige il contraccambio; e i dieci verbi, con cui Gesù descrive l'azione del samaritano, lo manifestano pienamente.

Riflessioni personali o di coppia

- La strada è il luogo di relazioni. Come vivi gli incontri interpersonali sulla strada del tuo quotidiano?
- Quali sono le tue giustificazioni per non usare compassione?
- Cosa hai imparato da Gesù, buon Samaritano?
- Ti dedichi senza calcoli a chi ha bisogno?

Decalogo della quotidianità

(San Giovanni XXIII)

Solo per oggi...

1. ... cercherò di vivere alla giornata, senza voler risolvere il problema della mia vita, tutto in una volta.
2. ...avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà; non alzerò la voce; sarò cortese nei modi; non criticherò nessuno; non pretenderò di migliorare o disciplinare nessuno, tranne me stesso.
3. ... sarò felice, nella certezza che sono stato creato per essere felice; non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
4. ...mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino a tutti i miei desideri.
5. ...dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche lettura buona, ricordando che, come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.
6. ...compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
7. ...farò almeno una cosa che non desidero, e, se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.
8. ...mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò. E mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.
9. ...crederò fermamente, nonostante le apparenze, che la buona Provvidenza di Dio si occupa di me come di nessun altro esistente al mondo.
10. ...non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà. Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.

Per informazioni sull'ISTITUTO SANTA FAMIGLIA:
<http://www.stpauls.it/istit/santafamiglia.htm>